



Un imponente sforzo della Fondazione che l'ha portata a finanziare, in 10 anni, progetti per oltre 4,4 milioni di Euro con ricerche sulla Sindrome di Rett, l'autismo, l'osteosarcoma e l'assistenza domiciliare ai malati di cancro

DI STEFANO SERMONTI

Fondazione Just Italia «Sul medulloblastoma € 375 mila alla ricerca»

Un nemico ancor più 'odioso' di molti altri tipi di tumore: parliamo del medulloblastoma, perché diffuso tra i bambini. È, infatti, il tumore cerebrale pediatrico più diffuso, spesso resistente alle terapie farmacologiche e con un alto tasso di recidive. Per questo, è un nemico da combattere, affidandosi ad alleati preziosi come la ricerca che, aiutando a comprendere i meccanismi che sembrano rendere 'invincibile' questo tumore, può permettere di trovare soluzioni terapeutiche più efficaci e meno invasive per i piccoli pazienti. Se ne è parlato a Padova, presso l'Istituto di Ricerca Pediatrica 'Città della Speranza', presentando alla stampa l'iniziativa di supporto alla ricerca scientifica 'Più forti di tutto' sostenuta da Fondazione Just Italia con 375 mila euro: la ricerca verrà sviluppata in un triennio proprio dall'Istituto di Ricerca Pediatrica (IRP), un Centro di eccellenza nella medicina pediatrica e nella ricerca scientifica. A presentare il progetto Marco Salvatori, presidente di Fondazione Just Italia, la Onlus creata nel 2008 dall'omonima azienda di Grezzana (Verona) che distribuisce - esclusivamente tramite Party a domicilio - i cosmetici svizzeri Just e che da oltre 10 anni, nel quadro delle attività di Responsabilità Sociale sostiene vari progetti in ambito medico-scientifico e socio-assistenziale destinati all'infanzia e attività nel territorio veronese. Responsabile della ricerca è Giampietro Viola, professore

associato presso il Dipartimento di Salute della Donna e del Bambino e Responsabile gruppo di farmacologia sperimentale presso l'Istituto di Ricerca Pediatrica (IRP), che ha così commentato: «Siamo orgogliosi del sostegno di Fondazione Just Italia: una sfida impegnativa perché con questa Ricerca ci proponiamo di comprendere gli aspetti, tuttora oscuri, di questa patologia pediatrica che è grave, colpisce bambini molto piccoli (in Italia un centinaio ogni anno, da 0 a 5 anni) ed è resistente alle terapie, con recidive intorno al 50 per cento». Viola ha ricordato che «nonostante i progressi degli ultimi anni, la cura del Medulloblastoma è tuttora problematica. Il tumore è aggressivo, caratterizzato da bassa sopravvivenza e tendenza a recidivare. Il progetto si propone di caratterizzare le cellule resistenti dal punto di vista molecolare, di individuare nuovi bersagli a livello cellulare



Da sinistra: Marco Salvatori e Daniela Pernigo (Fondazione Just Italia), Giampietro Viola, Stefania Fochesato e Antonella Viola (IRP Città della Speranza)

e nuove strategie terapeutiche che possano ridurre sia la tossicità sia il rischio che il tumore si ripresenti». Marco Salvatori ha ricordato che «la selezione del Progetto vincitore ha seguito il metodo, ben consolidato, di 'scelta condivisa'. Le candidature ricevute a seguito del bando nazionale sono state valutate anche da AIRCerca, l'Associazione ricercatori italiani nel mondo. Gli step successivi hanno visto la selezione di tre Progetti finalisti, scelti dal CDA della Fondazione supportato dal Comitato di Gestione, cui è seguito il coinvolgimento della rete vendita Just nella votazione del progetto preferito. A testimoniare il valore profondo della sfida contro il male, l'iniziativa è stata denominata 'Più forti di tutto' e vedrà Fondazione Just a fianco dei ricercatori che vogliono individuare cure più efficaci e meno invasive affinché il tumore non si ripresenti». Lo ha ricordato anche la vicepresidente della Fondazione, Daniela Pernigo: «Ci sentiamo partecipi di una grande responsabilità, ma condividiamo le speranze di tante famiglie che, ogni giorno, lottano per i propri piccoli». Per Antonella Viola, Direttrice Scientifica dell'Istituto di Ricerca Pediatrica «Il progetto sostenuto da Fondazione Just Italia consentirà una nuova lettura delle informazioni genetiche già disponibili su questi tumori, mentre Stefania Fochesato, Past President di Fondazione Città della Speranza ha ribadito che «solo attraverso il lavoro di squadra è possibile favorire l'esplorazione di nuove frontiere ed essere, concretamente, più forti di tutto».

Tra alcol e tumore c'è un rapporto pericoloso? Forse...

DI ANNA CAPASSO

L'alcol è una sostanza edonica, ma nel creare piacere può indurre dipendenza e certamente danno a vari organi e apparati. Se questo è vero per tutti, è altrettanto vero che per i giovani rappresenta un rischio ancora maggiore, poiché i ragazzi lo metabolizzano male, ne abusano spesso senza neanche rendersene conto, si abituano ad un approccio alle bevande alcoliche che può durare tutta una vita, lo usano per 'sballare' senza spendere granché e senza avere rapporti con l'illegalità. Il punto lo ha fatto la pro-

fessoressa Carmelina Loguercio, ordinario di gastroenterologia della II^a Università di Napoli, direttrice del Centro Interuniversitario di Ricerche su Alimenti, Nutrizione e Apparato Digerente (Ciranad), sottolineando che vanno tuttavia fatte alcune considerazioni su recenti articoli della letteratura scientifica che già di per sé presentano un grosso bias fra il titolo e il contenuto. «L'alcol fa venire il cancro, l'alcol è un cancerogeno primario, anche un bicchiere di vino ne aumenta il rischio»... Questo dicono i titoli di recenti articoli. Tuttavia, leggendo gli stessi lavori, si evince che l'associazione forte è, anche a basse

dosi di alcol, solo per cancro della mammella dopo la menopausa, della prostata e forse del melanoma. Addirittura si documenta effetto protettivo dell'alcol per tumore vescicale, renale, ovarico e linfomi. «Quello che ci preme sottolineare, afferma il presidente della Sige Domenico Alvaro, professore di gastroenterologia dell'università 'la Sapienza di Roma' - è il ruolo delle società scientifiche e, nel caso in oggetto, della nostra Società italiana di gastroenterologia ed endoscopia digestiva (Sige) nella interpretazione e diffusione delle novità scientifiche riguardanti la salute dell'uomo».

Attenzione al grande caldo, è nocivo per gli occhi

DI EUGENIA SERMONTI

Sta per cominciare l'estate, una stagione che da alcuni anni proprio per il surriscaldamento della terra ha visto sconvolto il nostro sistema meteorologico che ha causato, come molteplici studi scientifici hanno certificato, un aumento rilevante nell'incidenza delle patologie oculistiche e un peggioramento dei molti sintomi della secchezza dell'occhio. Con l'obiettivo di aumentare la consapevolezza del grande pubblico relativamente a questa patologia, il Centro ita-

liano occhio secco (CIOS) in collaborazione con la Clinica oculistica dell'università dell'Insubria di Varese, promuove dall'8 maggio al 14 giugno il Mese della prevenzione e diagnosi della sindrome dell'occhio secco, una patologia che l'Organizzazione mondiale della sanità ha recentemente definito 'tra i più ignorati e sottovalutati disturbi della società moderna' e che in Italia colpisce il 90 per cento delle donne in menopausa e il 25 per cento della popolazione over 50. In occasione di questa iniziativa è stata attivata una campagna di screening gratuiti pro-

mossa dal CIOS di Milano, la prima struttura completamente dedicata alla cura di questa patologia. Durante la campagna, Centri oculistici di eccellenza universitari e ospedalieri su tutto il territorio saranno a disposizione per una visita gratuita e una serie di esami diagnostici di specialisti che consentono di rilevare anomalie nel sistema lacrimale dell'esaminato e di fare eventualmente diagnosi di patologia. Lo screening sarà eseguito solo nei centri aderenti all'iniziativa, prenotando una visita gratuita attraverso il sito www.centroitalianoocchiosecco.it

Idrosadenite suppurativa. Nasce l'app per i pazienti

DI FABRIZIA MASELLI

Circa l'1 per cento della popolazione è affetto da idrosadenite suppurativa (Hs), una malattia infiammatoria cronica della pelle, dolorosa e invalidante conosciuta anche come acne inversa. Per aiutare queste persone nasce HIDRADISK, la prima app che permette di valutare l'impatto di questa patologia sulla qualità della vita dei pazienti. «L'idrosadenite suppurativa si manifesta con la formazione di cisti e noduli dolorosi in particolare nella zona

inguinale, ascellare, perianale, gluteale e sotto il seno - dichiara Piergiacomo Calzavara Pinton, presidente della Società italiana di dermatologia SIDeMaST - Rispetto ad altre malattie dermatologiche, l'Hs ha il peggior impatto sulla qualità di vita, in quanto oltre ad essere molto dolorosa e fisicamente invalidante, causa un grave impatto psicologico e mette a repentaglio la vita lavorativa, sociale e sessuale di chi ne soffre. Fino ad oggi, per l'idrosadenite suppurativa non esistevano strumenti di valutazione della qualità di vita specifici e validati».

HIDRADISK (www.vicinidipelle.it/hidradisk) è uno strumento digitale innovativo, sviluppato da AbbVie con pazienti e medici, che consente di tracciare in modo semplice e immediato un quadro completo dell'impatto della malattia sulla vita quotidiana. Lo strumento - che nasce dall'esperienza maturata con PSODISK, ideato per le persone con psoriasi - è stato validato nel corso del primo studio osservazionale multicentrico sull'impatto dell'Hs che ha coinvolto 27 centri dermatologici italiani e 140 pazienti

Una settimana Open day



Giornata nazionale del mal di testa «Ne soffrono sei milioni di italiani»

DI MATILDE SCUDERI

Il mal di testa è estremamente comune, tanto che le stime parlano di 3 miliardi di persone che ne soffrono nel mondo. Per questo motivo SIN, ANIRCEF e SISC, società scientifiche che si occupano di questa malattia - perché di malattia si tratta - hanno indetto per l'11 maggio la 'Giornata nazionale del mal di testa', che quest'anno giunge all'11a edizione e che verrà seguita da un'iniziativa nazionale che prevede dal 13 al 17 maggio l'organizzazione di Open Day presso i principali centri specializzati di tutto il territorio nazionale, in cui i cittadini potranno incontrare gli esperti per ricevere informazioni su cosa fare alla comparsa del mal di testa, su quali sono i principali strumenti diagnostici oggi e le reali possibilità di cura che negli ultimi anni sono state messe a punto. «Poiché le possibili cause della cefalea sono numerose e diverse - commenta il professor Gianluigi Mancardi, presidente della Sin - diverse saranno anche le strategie terapeutiche da attuare in ogni singolo caso. Una diagnosi corretta a cura di uno specialista assume, quindi, una rilevanza cruciale anche per evitare la cronicizzazione del disturbo e l'abuso di farmaci. Iniziative come la Giornata del Mal di Testa servono proprio a rendere il paziente consapevole delle azioni da intraprendere per contrastare la malattia e non rimanerne schiacciato». «In Italia l'emigrania colpisce circa 6 milioni di persone, ossia il 12

per cento della popolazione - afferma il professor Elio Clemente Agostoni, presidente ANIRCEF - L'opinione pubblica e, in parte anche i medici non hanno mai pienamente acquisito il concetto di malattia emigranica, mentre lo scenario scientifico attuale dimostra che l'emigrania è una malattia neurologica: di recente, infatti, sono state messe a punto terapie specifiche e selettive per la prevenzione a dimostrazione di questo». Oggi infatti chi soffre di cefalea primaria - ovvero disturbi non legati ad altre patologie a differenza delle cefalee secondarie che dipendono da altre patologie in atto nel nostro organismo, come, traumi e disturbi vascolari - può contare su terapie efficaci e sicure: «Dopo più di trent'anni di ricerche sono state identificate piccole molecole (farmaci classici) che bloccano il recettore per il peptide correlato al gene della calcitonina (CGRP) e anticorpi monoclonali che bloccano il Cgrp o il suo recettore. - commenta il professor Pierangelo Geppetti, presidente SISC - Questi farmaci sono utili non solo nel trattamento acuto dell'attacco ma anche nella profilassi dell'emigrania. Gli anticorpi monoclonali sono risultati efficaci anche nelle forme più gravi come l'emigrania cronica. Se quindi i ricercatori e clinici possono essere soddisfatti di avere scoperto il meccanismo da cui si genera il dolore emigranico, ancora più soddisfatti sono i pazienti che finalmente hanno a disposizione una cura specifica, efficace e sicura».